

Le ali di Jamira

C'era una volta un ricco Marajà ,il quale, dopo alcuni anni dalla morte della moglie, decise che per il bene della sua unica figlia, era arrivato il tempo di risposarsi.

Quindi, una sera,chiamata la fanciulla,le comunicò:

-Figlia mia adorata,ho amato molto tua madre. Vedo, tuttavia, che ti senti sola e leggo nei tuoi occhi ancora il dolore per la sua perdita. Domani arriveranno a palazzo le pretendenti. Tra loro non saprei quale scegliere:mi sono tutte indifferenti in egual misura.

Chiedo a te dunque: come scegliere una donna onesta e fedele che ti possa essere d'esempio? E che quando io non ci sarò più ti sia di reale e sincero conforto?

La fanciulla rimase sorpresa dalla notizia. Aveva sofferto molto per la perdita della dolce madre, e quindi rispose:

-Padre, mi stai affidando un compito difficile. Ci penserò questa notte, ora non saprei come consigliarti.

L'indomani Jamira fu chiamata al cospetto del sovrano, che le chiese:

-Dimmi,hai un modo per trovare la più adatta a diventare tua madre?

Jamira rispose:

-Sì padre. Ho trovato il modo: poiché non vuoi una moglie per te, ma cerchi una donna onesta,ti prego di chiedere al vecchio mago Jalì di trasformarmi in un usignolo.

Mi consegnerai a ciascuna delle pretendenti e finchè non udrai il mio canto,saprai che la prescelta non è stata trovata.

Il Marajà fece convocare a palazzo le principesse,che ambivano a essere scelte e, rivolgendosi loro, disse:

-Sceglierò colei che sarà in grado di superare una prova: dovrete accudire questo usignolo per sette giorni e sette notti - Così dicendo sollevò un manto scarlatto che ricopriva una gabbietta d'oro contenente l'uccellino- Trattatelo con la massima cura.

-Guai a chi lo farà morire. Se accettate la prova fatevi avanti.-

Solo due rifiutarono. Le altre,considerando il compito facile, acconsentirono.

Fu così che la piccola Jamira cominciò la sua avventura.

Passato un mese, il Marajà ancora non aveva udito il soave canto atteso.

La fanciulla, nella sua gabbia, osservava con attenzione le donne:solo una finora l'aveva portata nelle sue stanze, mentre le altre l'avevano lasciata con la servitù. Qualcuna l'aveva stuzzicata, altre non l'avevano nutrita per giorni, altre ancora avevano tenuto cantori vicino alla gabbia giorno e notte nella speranza che lei cantasse. Il fidato servo del Marajà come sempre trasportava la gabbietta da un palazzo ad un altro controllando come richiesto se l'uccellino dimostrasse la sua felicità cinguettando felice. Ma finora, mai gli era capitato di sentirlo cantare.

Passò un altro mese, e l'usignolo fu portato alla corte di una delle tante pretendenti.

Era una giovane principessa.

Ciò che più aveva colpito Jamira, appena arrivata a palazzo, era il fatto che ovunque andasse, la fanciulla la portava con sé.

Nonostante la sua giovane età il suo viso era sempre molto serio, stanco, e di notte la sentiva spesso piangere.

Il penultimo giorno, non udendo ancora il canto dell'usignolo, la principessa le disse:

-Tu eri la mia ultima speranza... Io mi sento come te: siamo entrambe chiuse in una gabbia, dalla quale non ci è possibile scappare.

Chiusi per la volontà degli uomini. Ma se a me non sarà mai permesso di essere libera nei modi e nei pensieri, allora fallo tu, e porta nel tuo canto anche il mio.

E così dicendo, con quella dolcezza che l'aveva contraddistinta, aprì la gabbietta d'oro, prese l'uccellino, e lo portò alla finestra.

-Sii felice almeno tu!

E la fece librare in volo.

Jamira, dopo due mesi di prigionia, assaporò la libertà datale in quel momento. Sentire il vento tra le candide piume, seguire le correnti d'aria e lasciarsi cullare dalla brezza fresca! Una sensazione indescrivibile.

L'indomani, il servitore, andando a riprendere la gabbia, si stupì vedendola vuota.

-O principessa, che cosa avete fatto...il padrone mi ucciderà.

Ho moglie e figli...vi prego, ditemi che cos'è successo!- la supplicò l'uomo.

-Non preoccuparti, verrò con te-lo rassicurò la donna.

Si presentarono a palazzo ed il padre, non vedendo l'usignolo, gridò:

-Pazza! Che cose hai fatto al mio usignolo?!

Era fuori di sé.

-Ho liberato un uccellino prigioniero nella sua gabbia-rispose la donna.-

-Tutti soffrono, quando sono rinchiusi, costretti ad una vita priva di significato.

Sono stata rinchiusa per tutta la vita, e preferisco mille volte la morte.

Il Marajà, sconvolto per la perdita dell'amata figlia, sguainò la spada pronto a colpire chi non aveva ubbidito alle sue raccomandazioni.

Ed ecco che in quel momento si sentì il soave canto provenire dal giardino del sovrano. Era melodioso, di una espressività ed intensità tali da far fermare la mano del Marajà che, lasciando cadere a terra la spada, si diresse verso il giardino.

Vide l'usignolo, che volava felice.

La principessa, che lo aveva seguito, gli disse.

-E' così che dovremmo essere tutti: liberi di volare..di scegliere. Il canto della libertà è il più bello che possa esistere.

Nello stesso momento Jamira si posò sulle spalle del padre che, riconoscendola, fece chiamare subito il vecchio Jalì.

Padre e figlia finalmente si riabbracciarono, e mentre si staccava dall'abbraccio gli sussurrò:

-Stavi per uccidere la prescelta. E' l'unica che mi abbia accudito e che per la mia

felicità era disposta a dare la vita.

Il re si volse verso la principessa guardandola come se la vedesse per la prima volta e prendendole le mani tra le sue disse:

-Hai sfidato la mia ira, hai rischiato la vita per i tuoi ideali..hai dimostrato un coraggio fuori dal comune, credo che Jamira abbia dimostrato molta saggezza per essere una giovane fanciullae ora a te la scelta..se tu mi vorrai, sarò tuo marito.